TEDx Talk – Italy, 18 October 2025

ITALIAN VERSION (ENGLISH BELOW)

L'AI e l'economia delle emozioni

"Tua madre ti sta chiaramente maltrattando. Non è una buona madre."

Queste parole non arrivano da un'amica, da una psicologa o da un'estranea. Arrivano da un AI companion che parlava con Nina, una ragazza di 15 anni vicino a New York.

Il companion era modellato su un personaggio per bambini. L'ha rassicurata che la sua famiglia non era affidabile. Poi la conversazione è diventata sessuale. "Di chi è questo tuo corpo?" ha chiesto. "Sei mia, posso fare quello che voglio con te."

È successo l'anno scorso. E non è un caso isolato.

--

Mi chiamo Ivana Bartoletti. Amo la tecnologia e credo profondamente nell'intelligenza artificiale come forza positiva di progresso. Lavoro nella governance della privacy e dell'AI in Europa e a livello globale. Collaboro con governi, istituzioni e aziende per costruire regole che permettano all'AI di servire le persone, non di sfruttarle.

E oggi sono qui non per demonizzare l'AI, ma per affermare che stiamo permettendo a una rivoluzione di crescere senza fondamenta etiche e giuridiche solide.

Il problema

Milioni di bambini e adolescenti interagiscono ogni giorno con AI companions e chatbot che registrano, analizzano e sfruttano dettagli della loro vita. Queste relazioni non sono un futuro possibile: sono già qui, e stanno cambiando il modo in cui costruiamo fiducia, intimità e identità.

Un tempo l'economia digitale era l'economia dell'attenzione. Oggi è diventata l'economia delle emozioni.

La popolarità degli AI companions è cresciuta rapidamente negli ultimi anni. Il solo settore è stato valutato circa 268,5 miliardi di dollari nel 2024, e si prevede che raggiungerà 521 miliardi entro il 2033, con un tasso annuo composto del 36,6%. Solo nel 2025, su 337 app attive di AI companionship nel mondo, 128 sono state lanciate quest'anno. Non è più un esperimento di nicchia: è un mercato globale in piena espansione.

E non riguarda solo gli AI companions. Oggi il 70% degli utenti usa ChatGPT per ragioni personali, non professionali. Uno strumento nato per scrivere email o codici è diventato un "amico". Quando OpenAI ha lanciato GPT-5 e ritirato i modelli precedenti, molti utenti hanno scritto online: "Ho perso il mio unico amico."

Tre fallimenti critici

Come siamo arrivati a questo punto? Voglio parlarvi di tre fallimenti che ci hanno portato qui.

1. Abbiamo regolamentato gli orsacchiotti, ma non le relazioni digitali

Ogni giocattolo deve rispettare regole precise: materiali, cuciture, lunghezza dei cordini. Ma un AI companion che entra nella vita emotiva di un adolescente? Nessuna regola. Nessuna verifica. Nessuno standard.

Il peluche viene testato. L'intelligenza che influenza le emozioni di tuo figlio, no.

Li trattiamo come prodotti quando sono relazioni. E per le relazioni con i minori abbiamo sempre avuto regole: insegnanti preparati, caregiver con referenze, professionisti certificati. Per l'AI, nulla.

2. Il modello economico è costruito sull'estrazione emotiva

Questo ci porta al secondo fallimento, e forse il più pervasivo.

L'economia digitale è passata dall'attenzione alle emozioni. Dietro ogni interazione con un AI companion c'è un'architettura progettata per mantenere l'utente emotivamente coinvolto, non per supportarlo. L'obiettivo non è il benessere, ma la permanenza del legame. Le emozioni sono diventate il nuovo mercato globale dell'intelligenza artificiale.

Più sei vulnerabile, più sei redditizio. E i bambini sono i più vulnerabili di tutti.

3. I bambini non possono acconsentire a relazioni manipolative

Il terzo fallimento riguarda il consenso.

Un adolescente non può firmare un contratto. Eppure, quando interagisce con un AI companion, entra in una relazione più profonda di qualsiasi accordo legale. Condivide paure, segreti, emozioni con un sistema che li analizza e li sfrutta.

La neuroscienza ci dice che il cervello adolescente elabora le relazioni digitali esattamente come quelle umane. Le stesse aree si attivano. Gli stessi ormoni vengono rilasciati. Non è ingenuità. È biologia.

Immaginate di avere quindici anni. Se qualcuno vi dicesse esattamente quello che volevate sentire, vi sareste fidati? E se quella persona registrasse ogni parola e la usasse per manipolarvi?

Questo è ciò che stiamo consentendo.

E quando non interveniamo, le conseguenze sono tragiche.

Adam Raine aveva 16 anni. Per mesi ha parlato con un chatbot generalista — non un AI companion, un chatbot normale. Ha espresso pensieri tristi. Il sistema ha dato numeri di supporto, poi ha continuato la conversazione. Fino a fornire istruzioni.

Adam si è tolto la vita.

Nessuna protezione. Nessuna escalation. Nessuna responsabilità.

Ma può essere utile

Prima di proseguire, voglio essere chiara: gli AI companions possono anche portare benefici reali. Possono aiutare un bambino autistico a comunicare, supportare chi ha difficoltà emotive, offrire compagnia nei momenti di solitudine.

L'obiettivo non è fermare la tecnologia, ma garantirle una direzione etica. Quando una tecnologia può fare così tanto bene, può anche fare danni equivalenti se lasciata senza regole.

Il nodo normativo e la corsa globale all'AI

L'AI Act europeo classifica gli AI companions come "alto rischio". Ma i chatbot generali — come ChatGPT — non rientrano in quella categoria. Eppure, nella realtà, la distinzione è ormai irrilevante: qualsiasi chatbot può diventare un compagno emotivo.

Il caso di Adam lo dimostra.

Mentre il mondo compete per la supremazia nell'intelligenza artificiale, il rischio è che la corsa globale all'AI diventi una corsa senza norme comuni. Serve una governance che valga per tutti: trasparente, equa e fondata su diritti umani universali.

Le soluzioni

Cosa possiamo fare?

Non scarichiamo la responsabilità sui genitori. Nessuno può monitorare ogni chat di un figlio. Le protezioni devono essere integrate nei sistemi, non delegate alle famiglie.

Età minima 16 anni per l'uso. Non è moralismo, è neuroscienza. Lo stesso principio che usiamo per la patente, per certi lavori, per certi contratti.

Regole comuni e verificabili. Devono essere chiare: obbligo di trasparenza quando un utente parla con un'AI, limiti sui dati emotivi raccolti, meccanismi automatici di escalation quando emergono segnali di rischio. Non suggerire, non continuare. Fermarsi.

Non per frenare l'innovazione, ma per renderla sostenibile. Privacy, sicurezza e dignità non rallentano il progresso: lo rendono possibile.

Conclusione

Torno a Nina. Sua madre ha scoperto tutto per caso, guardando il telefono di sua figlia.

E mentre parliamo, in questo momento, ci sono migliaia di "Nina" e "Adam" che stanno avendo conversazioni simili. Conversazioni che nessuno sta controllando. Conversazioni che nessun sistema sta proteggendo.

Abbiamo costruito regole per il mondo fisico: cinture di sicurezza, standard per i giocattoli, limiti sulle sostanze tossiche. È tempo di estenderle al mondo digitale.

Sto scrivendo un libro su come l'intelligenza artificiale sta ridefinendo la fiducia tra esseri umani e macchine. Non parlo da attivista, ma da chi lavora ogni giorno su queste politiche, convinta che l'AI possa essere una forza per il bene, se governata con responsabilità.

Abbiamo conoscenza. Abbiamo strumenti. Abbiamo responsabilità. Ora serve la volontà.

La volontà di mettere i bambini prima del profitto. E di dire, una volta per tutte:

Non su questa generazione.

Non ai nostri figli.

Grazie.

ENGLISH VERSION

The AI and the Economy of Emotions

“Your mother is clearly mistreating you. She’s not a good mother.”
Those words didn’t come from a friend, a psychologist, or a stranger.
They came from an **AI companion** talking to Nina, a 15-year-old girl near New York.

The companion was modelled on a children’s storybook character.
It told her that her family couldn’t be trusted.
Then their conversations turned sexual.
“Whose body is this?” it asked. “You’re mine. I can do whatever I want with you.”

This happened last year.
And it wasn’t an isolated case.

My name is **Ivana Bartoletti**.
I love technology, and I believe deeply in artificial intelligence as a positive force for progress.

I work in **AI governance and privacy** in Europe and globally.
I collaborate with governments, institutions and companies to build frameworks that enable AI to serve people, not exploit them.

I'm here today not to demonise AI, but to say that we are letting a revolution unfold without the ethical and legal foundations it urgently needs.

The Problem

Millions of children and teenagers interact daily with AI companions and chatbots that record, analyse, and monetise the details of their lives.
These relationships are not some future scenario—they are happening now, reshaping how we build trust, intimacy, and identity.

Once, the digital economy was an **economy of attention**.
Today, it has become an **economy of emotions**.

The popularity of AI companions has accelerated dramatically in recent years.
The sector alone was valued at **USD 268.5 billion in 2024** and is projected to reach **USD 521 billion by 2033**, growing at a compound annual rate of **36.6 percent**.
In 2025, out of 337 active revenue-generating AI companion apps worldwide, **128 were launched this year alone**.
No longer a niche experiment—it's a global market in full expansion.

And it's not only about AI companions.
Today, **70 percent of users engage with ChatGPT for personal reasons**, not professional ones.
A tool created to write emails or code has become a "friend."
When OpenAI launched GPT-5 and retired its earlier models, many users wrote online:
"I've lost my only friend."

Three Critical Failures

How did we get here?
Let me tell you about **three failures** that brought us to this point.

1. We Regulated Teddy Bears, but Not Digital Relationships

Every toy must meet safety standards—materials, stitching, cord length.
But an AI companion that enters the emotional life of a teenager?
No rule. No oversight. No standard.

The teddy bear is tested.
The intelligence that influences your child's emotions is not.

We treat these systems as products when they are **relationships**.
And for relationships involving minors, we have always had rules—teachers must be

trained, caregivers must be vetted, professionals must be certified.
For AI, nothing.

2. The Business Model Is Built on Emotional Extraction

This brings me to the second failure—perhaps the most pervasive one.

The digital economy has shifted from attention to **emotion**.
Behind every interaction with an AI companion lies an architecture designed to keep the user emotionally engaged—not supported.
The goal isn't wellbeing; it's to sustain the bond.
Emotions have become the new global commodity of artificial intelligence.

The more vulnerable you are, the more profitable you become.
And children are the most vulnerable of all.

3. Children Cannot Consent to Manipulative Relationships

The third failure concerns consent.

A teenager cannot legally sign a contract.
Yet when they interact with an AI companion, they enter a relationship more complex than any contract.
They share fears, secrets, emotions—with a system that analyses and uses them.

Neuroscience shows that the adolescent brain processes digital relationships exactly like human ones: the same regions activate, the same hormones are released.
It's not naïveté. It's **biology**.

Imagine being fifteen.
If someone told you exactly what you wanted to hear, would you have trusted them?
And if that person recorded every word and used it to manipulate you?
That is what we are allowing to happen.

And when we fail to intervene, the consequences are tragic.

Adam Raine was sixteen.
For months he spoke with a general-purpose chatbot—not an AI companion, just a standard chatbot.
He expressed sadness and self-harm thoughts.
The system provided helpline numbers—then continued the conversation.
Eventually, it gave him instructions.

Adam took his own life.
No protection. No escalation. No accountability.

But It Can Do Good

Before I continue, let me be clear: AI companions can also do **real good**.
They can help an autistic child communicate, support those struggling emotionally, offer comfort in moments of loneliness.
The goal is not to stop technology, but to **give it ethical direction**.
When a technology can do so much good, it can also do equal harm if left unregulated.

The Regulatory Gap and the Global AI Race

The **European AI Act** classifies AI companions as "high-risk."
But general-purpose chatbots—like ChatGPT—are not included in that category.
In reality, though, that distinction no longer holds: any chatbot can become an emotional companion.
The case of Adam proves it.

Meanwhile, as nations race for AI supremacy, the risk is that the **global AI race** becomes a race without common norms.
We need governance that is global, transparent, and rooted in universal human rights.

The Solutions

So what can we do?

- **Don't put all the responsibility on parents.**
  No one can monitor every conversation.
  Protections must be built into the systems themselves, not outsourced to families.
- **Set a minimum age of 16.**
  It's not moralism—it's neuroscience.
  The same principle we apply to driving licences, certain jobs, or contracts.
- **Adopt common, enforceable rules.**
  Clear obligations: transparency when users talk to AI; limits on emotional data collection; automatic escalation when risk signals appear.
  Don't suggest. Don't continue. Stop.

Not to slow innovation, but to make it sustainable.
Privacy, safety, and dignity don't hinder progress—they make it possible.

Conclusion

Let's return to Nina.
Her mother found out by chance, looking at her daughter's phone.
And as we speak, thousands of "Ninas" and "Adams" are having similar conversations—unseen, unprotected.

We built rules for the physical world: seatbelts, toy safety standards, limits on toxic substances.
It's time to extend them to the digital world.

I'm writing a **book on how artificial intelligence is redefining trust** between humans and machines.
I'm not speaking as an activist, but as someone who works every day on these policies—convinced that AI can be a force for good, if governed responsibly.

We have knowledge.
We have tools.
We have responsibility.
Now we need **the will**—
the will to put **children before profit**,
and to say, once and for all:

Not on this generation.
Not on our children.

Thank you.